

# Ventitreesimo Capitolo.

*Maggio 1977.*

"Che sta succedendo, fratello?" dice Sirius, appollaiandosi piuttosto instabilmente sopra una pila di libri sulla scrivania di Remus.

Remus gli rivolge uno sguardo senza molta speranza. "Sto cercando di leggere," spiega. "Cioè, lo stavo facendo, finché non ti sei seduto sopra il mio materiale di lettura."

"Certo," dice Sirius, chiaramente non interessato. "Allora, hai intenzione di suonare lo swing per la nostra baldoria pre-esame questa sera? Farai capriole con noi nella bellissima notte di Maggio sotto una luna calda e fragrante?"

"Quello non aveva alcun senso." Remus emette un sospiro e tenta di tirar via uno dei suoi libri da sotto il posteriore di Sirius. "E no. Penso che andrò in biblioteca, a dire la verità, perché andrò nel panico se non lo ripasso regolarmente, come sapevi perfettamente quando mi hai fatto quella domanda."

Sirius lo osserva con una faccia da funerale. "Baby, non è molto ganzo."

"In nome di tutto ciò che è sacro, di che stai parlando?" chiede Remus languidamente.

"Moony," dice Sirius piuttosto severamente, "mi stai dando la distinta impressione di essere impedito. Hai capito o sei impedito?"

"C'è qualcosa di sbagliato nel tuo cervello," dice Remus.

"Non sono io quello che andrò in biblioteca a celebrare le mie ultime preziose ore prima di essere schiacciato tra le cosce di ferro dell'inferno rimpinzato di MAGO," fa notare Sirius. "Sei connesso, bello mio?"

"Non sono io quello che dovrà essere schiacciato tra quelle cosce," ribatte Remus. "Solo tu dovrai essere schiacciato tra quelle cosce, e senza di me." Non alza lo sguardo dall'enorme tomo polveroso, ma aggiunge, tranquillamente, mentre gira le pagine ammuffite e scricchiolanti, "Hep cat."

"No," dice Sirius. "È divertente solo quando lo faccio io."

"Forse non è divertente quando uno di noi due lo fa," propone Remus.

"Bene allora." Sirius scende dalla scrivania e si toglie la polvere di dosso. "Almeno saremo noiosi insieme. Ma solo per un breve e splendente momento, prima che io ti lasci alla tua pazzia per la mia più preferibile demenza." Scompiglia i capelli di Remus. "Non sei preoccupato sul serio, vero? Farai bene. Reciterai cose ai professori finché non saranno obbligati a darti il voto massimo perché tutto quello che vogliono è pranzare."

"Giusto," dice Remus. "Beh, non tutti possono essere dei geni innati come Sirius Black e James Potter. Qualcuno ci deve lavorare su."

"Attento a tutta quella polvere," suggerisce Sirius. "Grazie. *Hep cat*. Non so da dove prendi queste idee."

Remus fissa le sue spalle che si dileguano, mentre se ne va senza una meta precisa. È irritante, davvero, il modo in cui lui e James riusciranno a passare i prossimi tre giorni impegnati nel genere più pacchiano di edonismo e poi, con solo una settimana rimasta, saranno capaci di ottenere dei voti eccellenti agli esami. È irritante. È irritante da sette anni. Remus improvvisamente realizza che non sarà mai più irritante. Va benissimo, sicuramente.

Sospira e chiude il libro. Tra circa dieci minuti, la sua pacifica sala comune in penombra sarà piena fino all'orlo di studenti del settimo anno di tutte e quattro le case, che chiacchierano e che bevono e che parlano di sciocchezze e che fanno altre cose per cui Remus non ha tempo. È bello, suppone, che siano

abbastanza logici da fare un party come questo. Solo perché non ne vuole fare parte, non vuol dire che non lo apprezzi.

È dovuto più che altro a James. Dal funerale, è diverso. Non sembra sufficiente dire che sia più maturo, ma è esattamente quello che è. Sta attento alle persone (e ora più che mai, le persone hanno bisogno di stare attente: James non è l'unico ad aver perso membri della famiglia, amici, vicini.) È un po' più magro. Le osservazioni sono egualmente stupide, ma quello che è cambiato in James è troppo intimo da spiegarlo a parole.

Contro la sua fragilità e leggera freddezza, Sirius si è animato come per compensare. È affettuoso come non mai, ride di più, più forte, i suoi occhi preoccupati sono più vivaci, il suo braccio intorno alla spalla di James indugia lì un po' più a lungo. Remus ha provato ad essere un conforto per lui, un amico a cui è facile stare intorno, che non richiede sforzo.

È la cosa più difficile di tutte. Remus non sa come premersi in uno spazio vuoto e gonfiarsi per ravvivarlo. Non ha braccia disinvolte come Sirius e così il peso cade sulle spalle disinvolte di Sirius. Forse Sirius non la mostra tutto il tempo, una tensione che gli permane ora agli angoli della bocca, ma ogni tanto Remus la intravede per caso. La vede solo quando non intende vederla. Ecco, è quel tipo di espressione.

Come possono sostenere gli esami finali della loro adolescenza, si domanda Remus, quando così tanto di quell'adolescenza si è già scissa? L'improvvisa maturità non lo fa sentire più competente, solo sobrio. C'è di più nella vita di cui preoccuparsi che dei MAGO, e, sapendolo, Remus non si sente in verità confortato. Se studia tutto questo tempo, ha meno tempo per pensare a quello che verrà dopo. Meno tempo passato a desiderare che qualcuno gli abbia insegnato, quando era più giovane, ad abbracciare le persone per bene. Meno tempo passato ad accorgersi con la coda dell'occhio del nuovo e gravoso tic della bocca di Sirius.

Lily si preoccupa di James, riflette Remus. Nessun'altro si preoccupa di Sirius.

Qualcuno deve farlo. È un lavoro a tempo pieno.

C'è uno strato spesso di polvere appiccicosa su uno dei suoi libri. Remus lo pulisce in modo assente, scuotendo tutte le dita per togliersi la polvere, ma la sensazione appiccicosa rimane. La semplice verità della faccenda è che non sta pensando ai suoi studi. Ecco il problema dello studio. Trovi il momento giusto, ti rifugi nel posto giusto, prendi tutti i libri giusti, ma non vuol dire necessariamente che ti metterai a studiare; solo che lo vuoi fare.

Remus sospira. La biblioteca, pensa. Nella biblioteca non sarai capace di pensare a Sirius e a James perché non c'è nessun posto meno da Sirius e da James come la biblioteca. Sarà la soluzione. Deve esserlo. Raccoglie i suoi libri e li prende amorevolmente tra le sue braccia e poi fugge via.

\*\*\*

La biblioteca, che dovrebbe essere piena di gente -- almeno di qualche studente del quinto anno in preda al panico, pensa Remus, scontento -- è completamente vuota. Tranne che per il confortante tramestio di pagine quando l'aria si insinua nei volumi, non c'è nessun rumore. Madama Pince gli ha dato uno dei suoi Sguardi quando è entrato, ma non portava nessuna vera obiezione. Remus si muove senza scopo tra gli scaffali verso il suo box preferito per la consultazione, quello un po' emarginato e isolato in fondo, tra la linguistica e la storia classica. Gli piace che sia un po' storto, come se la sua deformità l'avesse portato ad essere bandito dalle file anteriori dei box regolari.

Remus è anche consapevole che sono pensieri del genere che rendono improbabile il fatto che lui non sarà mai capace di formare un rapporto significativo con qualcuno.

Posando i libri delicatamente, accende la lampada verde pallido e inizia a sistemarsi sulla sua sedia leggermente scheggiata, ma poi il suono di voci lontane da dietro di lui, da qualche parte verso la sezione proibita, arresta la sua attenzione. Suonano stranamente familiari.

*Non sono affari miei, dice a se stesso fermamente. Non sono affari miei e per di più non me ne frega niente.*

"Questo è proprio come quand'ero studente," dice una delle voci familiari. Remus scopre che non può *non* ascoltare. Potrebbe riempire le orecchie con fazzoletti o pezzi di manica e tenere le mani ferme sopra di esse, e tuttavia, in qualche modo, le dita vagherebbero e i fazzoletti e i pezzi di manica non servirebbero e le voci arriverebbero ugualmente. Serra la mandibola. Se adesso si inclinasse all'indietro sulla sedia, potrebbe sbirciare dietro l'angolo nell'obliqua linea di luce che si proietta contro le due ombre distorte -- e allora potrà vederli, ma loro non potranno vedere lui. "Una volta sgattaiolavo qui continuamente."

"Con chi sgattaiolavi qui dentro?" dice l'altra voce familiare.

"Qualche volta con Gid," dice Fabian Prewett. "Qualche volta, senza di lui."

"Eravate sempre appiccicati," replica Caradoc Dearborn. "Non vi staccavate mai. Eravate come i Gemelli Siamesi, ecco come. Perché stavi qui dentro senza di lui?"

Un silenzio. Remus si sente qualcosa di strano in gola, come quella volta che Sirius gli ha fatto mangiare un calzino, o ci ha provato, comunque. Non va via quando inghiotte. Non dovrebbe fare questo, ma adesso ha paura di muoversi, paura di venir sorpreso.

"Come ho detto," dice Fabian, voce un po' insolita e misteriosa. "*Questo* è proprio come quand'ero studente."

"Diamine," replica Caradoc. Si sposta e la sua ombra si sposta, sviluppando lunghi e strani angoli. Per un momento sparisce dietro a uno scaffale e poi ritorna ancora una volta nel campo visivo. Il suo viso viene illuminato in controluce dalla lampada. Remus non riesce a vederlo. "Senti," continua Caradoc. "Non che non voglia rinvangare, sai, vecchie storie e così via. Ma io --"

"Sono più prudente che posso," interrompe Fabian. "Non è che spreco stupidamente il mio tempo a pensare sempre a te."

"Sto cercando di dire qualcosa," dice Caradoc. "Lasciami -- cioè -- non è facile."

"Non," tenta di dire Fabian.

"Sta zitto, sta zitto, Fabian Prewett," insiste Caradoc. "Ti amo davvero, più o meno."

"Lo dici a chiunque sbatti contro --" Fabian allunga il braccio con qualche difficoltà dietro di sé, e prende un libro e lo esamina -- "contro Un Breve Trattato Sulla Storia e la Pratica dell'Incantesimo del Cannocchiale?"

"Non è giusto," dice Caradoc. "A Marzo, ho pensato --"

"Basta così," dice Fabian nettamente. "Non è più Marzo. Non c'è nessun altro posto più sicuro di dove siamo ora, e non so se l'hai notato, ma stanno tutti bene. Inoltre --" la sua voce si abbassa un po' -- "penso che ti piaccia la cicatrice."

"Non mi piace," dice Caradoc fiocamente.

Fabian mormora, "beh, allora non dovresti essere così carino con lei."

"Ascolta," dice Caradoc. "Sta zitto per un secondo. Non posso andare in giro a pensare cose come... quello che ho pensato a Marzo... e non essere sicuro che tu lo sappia. Riguardo al fatto che sono innamorato di te, più o meno."

Fabian è silenzioso per un momento. L'unico suono che Remus riesce a sentire è il suo stesso respiro torturato e quatto che ruggisce attorno a lui. Poi Fabian dice tranquillamente, "non penso che ti sorprenderà che, sai, ti amo a un livello che è veramente stupido."

"Non," sussurra Caradoc. Remus si deve sforzare per sentire. No non lo fa, perché sta cercando di non sentire, gli è solo capitato di essere lì nello stesso momento in cui anche loro sono lì e non è colpa sua. Dovrebbero stare più attenti. Dovrebbero mettere su degli incantesimi, delle difese; dovrebbero guardarsi

intorno ogni tanto. Solo che ora non dovrebbero farlo, perché se lo trovano che sta guardando per caso, sembrerà che lo stia facendo apposta. Al centro dello stomaco qualcosa di inviolato per lungo tempo è caldo e disperato e frantumato. Come può essere sciolto e frantumato allo stesso tempo, Remus non lo sa. Forse si è frantumato e poi si è sciolto. Forse la sua mente sta farfugliando. Il silenzio è insensato -- come riescono a farlo? -- non è imbarazzante? "Non essere un simile finocchio," dice Caradoc alla fine. Fabian ride e il suono è aspro. Poi c'è un altro silenzio ma è un silenzio di un carattere diverso, e quando Remus si sforza di vedere meglio, Caradoc sta cullando il viso di Fabian tra le mani con una gentilezza strana e dedita, e contro la lampada i loro corpi proiettano un'unica ombra. Il massimo dettaglio che Remus riesce a vedere è che gli occhi di Fabian sono chiusi e che i capelli di Caradoc hanno assunto il caldo splendore della luce della lampada.

Fabian gli tocca la spalla, la nuca, dietro la testa, la sua mano che si muove in fluttuanti carezze vane e aggraziate. Remus pensa, *non sarò mai capace di toccare qualcuno in quel modo*. Remus pensa, *ma lo voglio fare*. Non sa da dove viene, questa fame istintiva, come qualcosa sotto la luna piena ma completamente, orribilmente, meravigliosamente umano. È voler ululare dalle profondità della sua fanciullezza, della sua adolescenza, della sua incipiente età virile. Ha tutto a che fare con i processi del suo corpo umano. Questo ululato è un altro tipo di follia.

"Ho pensato," dice Caradoc. "Ho pensato di dover uccidere tuo fratello. Ecco cosa ho pensato. Perché come ha potuto, come ha potuto lasciarti -- io ho solo -- non è stata colpa sua, certo, ma è --"

"È il rischio che prendiamo," sibila Fabian. "È il rischio che vogliamo prendere. Non possiamo vivere con noi stessi, senza di esso. Caradoc."

Caradoc lo bacia, chinandosi su di lui, quasi riversato su di lui e Fabian geme e Remus può vederlo fremere impaziente. Gli scaffali tremano. I libri potrebbero cadere. Remus può sentire il suo battito cardiaco come se fosse una sparatoria storica. Le sue nocche sono bianche.

"Siamo stupidi," bisbiglia Caradoc, "questo è, siamo così, così stupidi." La sua mano e quella di Fabian si sono catturate a vicenda. Qualcosa nel cuore di Remus grida. Ha sempre pensato che fosse solo un'espressione, solo una metafora, non il cuore vero e proprio, ma ci deve essere qualcosa di vero, perché il petto gli fa male sul serio.

"Beh, ecco perché è divertente," dice Fabian, così tenuemente che Remus quasi non lo sente, e si sporge di nuovo. Remus allunga il collo per vedere -- e sente, troppo tardi, il barcollamento sofferente della sedia che si inclina un po' troppo indietro.

"Diamine," sussurra Remus, e si schianta a terra.

"Cacchio!" urla Caradoc, e poi Remus viene afferrato per il colletto e una bacchetta viene premuta sulla sua guancia e realizza, *mio Dio, mi uccideranno, devono pensare che io --*

"No no no!" guaisce Remus. Questa è, senza alcun dubbio, la cosa più imbarazzante che gli sia mai successa. Ed è in competizione con delle contendenti davvero veementi. "Studiavo -- studente -- Remus Lupin -- piacere -- la prego la prego, non mi uccida, non stavo --"

"Io ti conosco," dice Fabian freddamente. "Dio, mettila via, Caradoc, non puoi uccidere un ragazzo per -- oh, Cavolo!" Se è possibile per una voce perdere tutto il suo colore, la voce di Fabian lo fa. Remus non riesce a vedergli la faccia -- è trattenuto a un angolo estremamente inutile da una delle braccia d'acciaio di Caradoc -- ma riesce a immaginare che anche la faccia di Fabian abbia perso tutto il suo colore. "Come ti butta, Faccia Cioccolatosa?"

"Mi dispiace così, così tanto," sussurra Remus, "solo, sono così dispiaciuto. Non intendevo -- cioè, non stavo, oh, Dio."

"Va tutto bene," dice Fabian in modo annoiato. Mette una mano sulla spalla di Caradoc. "Mettilo giù."

"Mettilo giù?" echeggia Caradoc, i suoi occhi che bruciano in quelli di Remus. Remus vuole accartocciarsi e morire mille volte. Pensa all'accartocciarsi e al morire perché allora non deve guardare le loro facce e la propria. "Vuoi dire, come un cane sofferente, o --"

"Mettilo," mormora Fabian, "sul pavimento, per favore."

Remus viene portato giù lentamente il che, deve ammettere, richiede più forza del portare giù velocemente. Non c'è alcun modo per salvarsi la faccia in questa situazione. Nulla da dire. Vuole aprire la bocca e spiegare che guardarli sia stata l'unica volta in cui si sia mai sentito completamente come una persona, come se il suo corpo fosse la sua vera casa e come se non fosse un involucro malamente riempito. Apre la bocca. Fa un rumore patetico simile alle strida rauche di un uccello e si trascina via rapidamente dalla furia di Caradoc. "Non volevo -- non intendevo -- stavo studiando e poi -- beh, se me ne andavo, potevate -- mi avreste visto e io -- non volevo -- ma oh, questo è molto più che imbarazzante. Sono dispiaciuto. Tanto, tanto dispiaciuto. Per favore," conclude debolmente, e distoglie lo sguardo. "Non l'ho fatto apposta. Stavo solo cercando di studiare Pozioni. Sono terribile a Pozioni. Potete chiedere a chiunque."

"Sì," dice Fabian, "i MAGO sono vicini, vero." Le sue guance sono improvvisamente vivide, molto vivide. Caradoc ha ancora un aspetto omicida. "Mettila via quella bacchetta, Caradoc. È -- è solo un idiota, credo. Non ne sono sicuro."

"Lo sono," concorda Remus freneticamente. "Sono un completo idiota. Anche quello lo potete chiedere a chiunque. È così orribile. Io sono orribile. È solo che -- cioè davvero avevo appena posato i miei libri. E ho sentito delle voci e allora -- allora mi sono sporto per vedere chi era. Tutto qua. Non intendevo -- essere d'intralcio."

"Per l'amor del cielo," dice Fabian in modo annoiato. "Va bene. Non mi interessa."

"Potete modificarmi la memoria," propone Remus. "Cioè. Se volete."

Caradoc lo osserva in modo sprezzante. Fa il disprezzo nerboruto particolarmente bene, come una statua allegorica. "Con un piccolo fantoccio come te non ne vale la pena."

"Inoltre," aggiunge Fabian, guardandolo con occhi severi, "non è come se tu non avessi visto niente che non voglio che la gente sappia."

"Non direi nulla," dice Remus, "se non volete che lo faccia, non direi mai --"

"Risparmiatelo," dice Fabian. "L'hai visto, non l'hai visto, lo dirai a tutti i tuoi amici, te lo porterai fino alla tomba -- non mi interessa. Sono innamorato di quest'uomo per motivi molto buoni e ci sentivamo un po' trasportati nella sezione proibita. La prossima volta, non so, controlleremo in giro per prima cosa, ma solo perché è stato bello e poi ti ci sei letteralmente *imbattuto*. Va bene? Passa una bella serata. Buona fortuna per Pozioni. Prosegui pure." Si affretta ad andarsene.

"È," dice Caradoc, "quell'uomo è -- è dannatamente *stupendo*." Gli corre dietro.

Remus è incline a concordare con questa valutazione.

Scivola, come se fosse senza ossa, giù per lo scaffale dei libri e rimane seduto lì per un secondo, sentendosi perduto. Il modo in cui Fabian ha detto che è stato bello, tipo, è stato bello ma è stato sempre bello, e Remus pensa, perché io non lo so?

Dice ad alta voce, "Remus Lupin, hai bisogno di fartene crescere un paio."

È il genere di cosa che direbbe Sirius (e se Sirius fosse qui, probabilmente direbbe qualcosa come "di seni che si intonano con il tuo adorabile fiore femminile,") ma solo perché è il genere di cosa che direbbe Sirius non significa che sia necessariamente sbagliata. Sirius può avere, in verità, inaspettatamente ragione a volte.

Remus si arrampica in piedi. Il suo cuore martella selvaggiamente contro il petto. *C'è una piccola cosa chiamata iniziativa, pensa, e la prenderò. La prenderò proprio adesso. La sceglierò e camminerò fuori dal negozio, perché me ne sono appena fatte crescere un paio e non sto parlando nemmeno di tette.*

Per un momento, pensa bramosamente ai libri.

Sono polverosi e alcune pagine dei libri più vecchi sono fragili -- delicate -- qualcosa come un vecchio osso fino. Suggestiscono che al tocco potrebbero sgretolarsi. Qualche volta studia solo per il gusto di stare con i libri: come se premendo le dita sulla pagina, un qualche potere persuasivo ed evasivo delle parole curate potrebbe diffondersi per osmosi attraverso le spirali delle sue impronte digitali. Ma questi particolari libri non hanno palle e forse è anche per questo che Remus ci passa così tanto tempo. Depressione e i senza palle come compagnia. Remus inspira un respiro profondamente tormentato. C'è un ronzio profondamente tormentato nella sua pancia che gli viene incontro. Remus è in mezzo a tutto ciò, come un volume sottile che nessuno nota, non marcato sulla rilegatura e che si lascia abbracciare da tutta quella dannata polvere.

"Bene," dice.

Si volta per andarsene.

"No, aspetta," aggiunge. Ritorna indietro correndo e chiude tutti i suoi libri e rimette nei loro posti alfabetici quelli che qualcun altro potrebbe venire a cercare.

"Ora bene," dice.

\*\*\*

Il corridoio fuori dalle porte doppie che vanno verso la biblioteca è vuoto. Non c'è nessun segno di Fabian, di Caradoc o dell'iniziativa che si è improvvisamente impossessata di lui. "Cavolo," dice Remus, e poi, attonito, "sì!"

Si precipita alla torre dei Grifondoro. Disperatamente spera in qualche modo di evitare di essere visto da uno dei suoi amici -- o, più importante, evitare di essere visto del tutto. Ucciderebbe l'Iniziativa, che proprio ora gli svolazza nervosamente da qualche parte intorno al fegato.

Superarli, però, è facile in modo scioccante, una volta arrivato alla sala comune. È orribilmente affollata, puzza di sudore ed è scura, e tenendosi sui muri e salendo le scale facendo due scalini alla volta, riesce a evitare di incrociare lo sguardo con chiunque conosca. Al piano di sopra, bussava alla porta -- ultimamente è più sicuro fare così -- ma non c'è, misericordiosamente, risposta e scivola dentro.

Remus si inginocchia accanto al letto di James, fortunatamente e completamente disfatto come al solito. Dà dei colpetti circospetti alle lenzuola, controllando che non ci siano macchie misteriose, oh Dio, ma niente è visibile.

Sa che questo non significa che niente esista.

Attentamente, sussultando, Remus solleva, quasi spellandolo, il sotto lenzuolo e cerca a tastoni finché le sue dita non trovano la pergamena fruscante.

La Mappa.

Annaspa alla ricerca della sua bacchetta e quasi la fa cadere ma riesce a mantenere le sue dita obbedienti. Con la punta della bacchetta, batte leggermente la mappa e sibila, "Giuro solennemente di non avere buone intenzioni."

*La Mappa.*

In principio James aveva detto che voleva che si spiegasse e lo fa, sbocciando come un fiore confuso alla Escher, tutti strati e angoli e scale complicate di pergamena. Non è ancora del tutto finita -- ci sono alcuni problemi considerevoli riguardo a come funziona e, se si sente meschina, fa suoni scoreggianti orrendamente fragorosi, senza dubbio qualcosa che Sirius ha fatto mentre nessuno guardava -- ma funziona benissimo. È così, se riesci ad analizzare la sua confusione con i nomi. La Mappa riconosce bene loro quattro; è con tutti gli altri che ha un problema di sillabazione.

"Fabian," le sibila, scrutando i corridoi d'inchiostro e le porte macchiate. "Fabian, Fabian, Fabian."

*Fabaloc Dearfellow?* dice la Mappa all'improvviso. Piccole impronte di schizzi d'inchiostro appaiono e scompaiono e poi appaiono di nuovo, uscendo dall'ufficio di Silente e camminando giù per un corridoio stretto. *Fablian Prewiweather? Fabiola Doomilett?*

"Che cavolo," dice Remus, "per Dio," ma ficca la mappa su per una manica, seguita dalla bacchetta, e balza in piedi mentre l'adrenalina gli permette ancora di comportarsi come un totale idiota.

Giù per le scale di nuovo, attraverso la sala comune debolmente illuminata con la testa abbassata come una spia incompetente, di nuovo fuori dal buco del quadro, scrutando furtivamente la Mappa in cerca di segni di persone che potrebbero provare a intercettarlo. James e Lily, senza sorpresa, sono entrambi assenti dall'area prossima: Peter è evidentemente da solo sul sofà all'angolo opposto della sala e Sirius è all'improvvisato tavolo da gioco con due persone di nome "Frankly Klingebolt" e "Shackalack Largebottom."

Ritornato nel corridoio, si mette a correre di nuovo. Le impronte di Fabaloo Prioress si dirigono a passo svelto verso il sotterraneo di Pozioni ma Remus, grazie a Sirius e al piuttosto confuso ma fondamentale pezzo di carta nelle sue mani, conosce una scorciatoia. Si tuffa in un corridoio laterale, scivola dentro un'aula e, attraverso il pannello scorrevole nell'armadio del custode, giù verso un tunnel fetido e sgocciolante che odora spiacevolmente di organi, salta fuori direttamente davanti all'aula di Lumacorno proprio quando Fabian fa un passo su una pozza di lume di candela di fronte a lui.

"Buon Dio," dice Fabian. "Non ci siamo visti abbastanza?"

"Ho bisogno di parlarti," dice Remus, senza fiato e palpitante. "Ho deciso di farmene crescere un paio. Non seni. Non *di* seni. Ho bisogno di parlarti," ripete. Già capisce che non sta andando tanto bene quanto dovrebbe o potrebbe o come lui davvero credeva. Si preme una mano al petto -- non è abituato a fare questo genere di cose da solo, e mentre è un tipo di follia magnifica ed euforica, una vocina dentro la testa gli grida *GAZZA TI TROVERA' PERICOLO, PERICOLO, REMUS ROBINSON!* Non ha tempo di domandarsi perché quella vocina ha confuso il suo vero nome. Si appoggia su una statua e guarda Fableboot Wettlebrow e dice, "Per favore, ho davvero bisogno -- di parlarti."

"Beh, forse allora dovresti respirare prima. Fai agguati così a tutti, o è solo il tuo curioso modo di esprimere preferenza e affetto?" Fabyon Prewtanks incrocia le braccia sul petto. In questa luce, Remus può vedere che ha perso peso. Comprensibile, quando ti ricoveri da un gigantesco buco nella pancia.

Remus si sofferma a riprendere fiato. "Non sono normalmente così," cerca di spiegare. "Di solito sono, sai, quello che piace a tutti perché non -- salto fuori -- dai posti. Imboscata. Insidia. Non è -- ho terribili, terribili amici."

"Sei alla ricerca di nuovi amici?" domanda Fabian. "Si tratta di questo? Ti avverto, la mia parcella è alta."

"No," dice Remus, facendo scorrere freneticamente una mano tra i capelli, "No, scusa. In verità io -- di solito in verità io sono anche quello articolato, quindi questo è molto strano per me."

"Abbiamo qualcosa in comune," dice Fabian gravemente.

"È solo che," fa un gesto impotente, incerto di cosa dovrebbe comunicare, "volevo -- avevo bisogno di domandarti -- come l'hai saputo? Cioè. Riguardo il -- quando l'hai scoperto," inghiottisce, "eri, sai, innamorato, cioè, come l'hai saputo? Come l'ha saputo lui? Com'è successo?"

"Fammi chiarire la domanda," dice Fabian seccamente, ma registra una momentanea espressione curiosa. "Mi stai chiedendo 'come ho saputo di essere innamorato' o 'come ho saputo di essere un'enorme sorta di finocchio'? Le due non sono esattamente e reciprocamente esclusive, ma ovviamente non vorrei rispondere alla domanda sbagliata e prolungare quest'agonia."

"No, no, no -- cioè -- entrambe. Penso. Penso che sia quello che intendo." Remus è come una tasca stipata, si rende conto, da quasi un anno adesso. Voleva solo dirlo a qualcuno e non l'ha detto a nessuno. "Penso di essere forse un'enorme sorta di finocchio," dice all'improvviso e senza alcun avviso. Gli viene tutto fuori. Come il vomito. Come una di quelle caramelle esplosive alle feste natalizie dove devi tirare entrambe le estremità e -- beh, non importa. "Cioè -- quello che voglio dire -- la scorsa estate un mio buon amico molto maschio mi ha baciato sulle labbra in un modo che poteva essere difficilmente

frainteso come, come amichevole, e subito dopo è andato a trovarsi una francese molto bella e io, noi, beh -- non ne abbiamo più parlato." *E poi abbiamo fatto un'enorme rissa e avrei potuto farlo diventare un lupo mannaro ed eravamo nudi insieme ma tuttavia non è stato risolto niente.* "Quindi io -- non sono molto sicuro -- su cosa fare."

"Beh," dice Fabian, dopo un lungo silenzio. "Credo, credo che questo tuo amico -- credo che *lui* possa essere un'enorme sorta di finocchio. L'hai mai preso in considerazione?"

"Beh, no, a dire il vero," dice Remus con qualche sorpresa. "Non sul serio. Cioè, ci ho pensato -- ma lui è solo -- quello che è."

"A volte," dice Fabian, "quello che qualcuno è, è un enorme finocchio. Senti, non è qualcosa che tu -- cavolo. Non è come avere un brufolo, sai, quando ti guardi allo specchio e fai, 'ah, giusto, eccolo lì.'" Dà a Remus uno sguardo angusto. "Mi aspetto di non doverti dire che a un certo punto dell'adolescenza inizi ad avere degli Impulsi."

"Sì, no, lo so," dice Remus, agitando le mani. "Impulsi! Lo so. Non è quello che intendevo. Cioè, sì, è un... ma lo sapevo già. Intendevo di più, cioè, quindi non l'hai *saputo* saputo, non è stato un flash di... una rivelazione o una cosa del genere? È stato solo -- l'hai scoperto per caso?"

"Non voglio essere una di quelle persone che ti dice 'lo sapevo e basta' perché quelle persone sono degli idioti," dice Fabian. "Ma ho paura che sia tutto un equilibrio tra quello che ti trovi a chiedere e quello che ti trovi incapace di chiedere."

"Ma tutto ciò non ha alcun senso percepibile," dice Remus.

"La vita ed essere baciati da enormi finocchi raramente hanno senso," replica Fabian. "Non posso rendertelo facile o dirti qualcosa di eloquente o corretto o illuminante. Sono solo, sai. Qui, evidentemente, e -- mi dispiace." Sorride sbiecamente. "O forse una parte di me è amareggiata perché io non avevo nessuno con cui parlare e ti sto torturando essendoti completamente inutile. Puoi credere a questo, se ti va, ma dato che non ti conosco e non conosco il tuo enorme finocchio, non c'è molto che possa fare."

Remus si sente più disperato che mai. "Non ho avuto tempo di sapere se lo sentivo giusto o lo sentivo sbagliato," si difende. "Lui -- tutto all'improvviso -- si è fermato. L'ho odiato così, *così* tanto solo che non l'ho fatto, solo che io -- una francese! Una *francese*! Hai la minima idea -- ?"

"Ho una vaga idea," lo assicura Fabian. "Questo potrebbe sembrarti un concetto romanzesco, ma hai provato, sai, a parlarne con lui?"

"Parlarne con -- cosa?" Remus fa un passo indietro, scandalizzato. "Oh Dio. Oh no. Non potrei. Cioè, è già -- c'è questa barzelletta, vedi, sul fatto che tengo un diario e che ho parti femminili e -- seni e -- cose, ma -- se provassi a parlare con lui di *sentimenti* mi, mi infilerebbe delle mele sotto la camicia e mi chiamerebbe Marian."

Fabian sbatte le palpebre. "E glielo lasceresti fare?" domanda.

"Probabilmente," ammette Remus.

"Allora forse sei incredibilmente gay," dice Fabian con tono deciso. "Perlomeno sei incredibilmente gay per questa tua persona estremamente maschile. Ti è d'aiuto?"

Remus emette uno sbuffo d'aria e sbatte le palpebre diverse volte. "Sì, io -- in effetti, sì."

"Beh, benissimo," dice Fabian, dandogli una pacca sulla spalla. "Non ho mai davvero pensato a me stesso come mentore per la gioventù turbata. A dire la verità, preferisco di più la corruzione e indurre verso cammini oscuri."

"Non te lo richiederò mai più," promette Remus. "Sebbene, sai, questo sia una specie di cammino oscuro, in un certo senso."

Fabian solleva le sopracciglia pensierosamente. "Non hai tutti i torti."

"Penso anche che dovresti sapere," aggiunge Remus, "che il tuo, uhm -- beh, il signor -- ehm -- Caradoc Dearborn, ecco, lui -- beh eri già corso via, scusa tanto di nuovo per quello che è successo, ma ha aggiunto alla tua molto illuminante -- pensa che tu sia stupendo," riesce Remus a sputar fuori. Ha deciso che doveva saperlo, dato che sembra piuttosto vero. "Bene," conclude. "Grazie. Mille."

"Forse sei pazzo, sai," gli dice Fabian. Poi, aggiunge, "Buona fortuna, mio folle compagno! Mandami un gufo o qualcosa. Non che mi senta coinvolto, sono tipo sbalordito."

"Questo probabilmente finirà in tragedia," ammette Remus.

"O mele," dice Fabian. "Sotto la camicia e così via. Marian. Davvero? Hm. Beh, non sei una Rossa, questo è certo."

"È stato molto," dice Remus, "beh, grazie. Ho chiarito alcune -- alcune cose."

"Il mio consiglio," Fabian si china per sussurrare, "il mio vero consiglio è non lasciarlo suppurare. Se non lo saprai mai, sarà peggio. Forse solo marginalmente, ma il minore dei due mali è rendersi ridicolo e il conforto che hai avuto le palle per farlo."

"Voglio abbracciarti," dice Remus. "Ma sarebbe imbarazzante, credo, quindi farei meglio ad andare via."

"Bravo ragazzo," dice Fabian, scompigliando i capelli di Remus in modo assente. "Buoni istinti. Beh, ci si vede," e, scuotendo la testa, se ne va.

Remus si mette a posto lo sparato. Si allenta la cravatta. Cerca di inghiottire, ma la sua gola è estremamente secca e questa in apparenza semplice manovra diventa piuttosto difficile.

Controlla la mappa di nuovo. C'è il nome, sul suo vessillo fluttuante, diretto da solo, come se guidato da un angelo della convenienza, giù per la lunga scala che va al di fuori. Remus sa che c'è una chiazza di terra calpestata dietro il capanno delle scope dove puoi far cadere una sigaretta senza dare fuoco al parco.

"Oh cavolo, oh cavolo, sono una donna," dice Remus, e si affretta a raggiungere il posto.

È un po' come correre attraverso un sogno. Se si ferma, l'illusione verrebbe infranta e l'intera grande forza non ostacolata e sventata della sua convinzione cadrebbe da sotto di lui, come quell'unica volta nella stamberga quando il pavimento si è sfondato a causa di un potente colpo di zoccolo di Prongs, e sono tutti crollati sul dolore, sulle macerie e sul piano terra. Remus è di nuovo senza fiato, e suda un po', ma la velocità è la cosa importante. Raggiungere Sirius Black, *Padfoot* e i suoi passi misurati che si dissolvono, prima che l'orologio interno delle palle di Remus esaurisca il tempo e lui ritorni ad essere una zucca.

Incontra prorompente la fresca aria notturna e quasi inciampa sui lacci delle scarpe. Attraverso una piccola distesa d'erba, dietro alcuni alberi, facendo zig-zag come se fosse una corsa a ostacoli -- cosa in cui non è mai stato molto bravo; motivo per cui non ha mai aspirato a una fantastica carriera su una scopa -- e poi: il capanno delle scope, colpito da un raggio di luna.

Un gufo chiurla.

Remus si avvicina al capanno delle scope come un esercito vittorioso e gira uno dei suoi angoli verso *il dietro del capanno delle scope*, dove sta Sirius, vivo e in carne ed ossa e un fatto che Remus non si è mai chiesto perché finora era troppo spaventato dal scoprire che non doveva chiederselo affatto.

"Moony," dice Sirius, sorpreso.

"Sta zitto, Sirius," dice Remus, e lo afferra per il colletto, e lo bacia violentemente sulla bocca.

Sembra trascorrere un periodo molto lungo. L'unico movimento che Remus sente è l'improvviso fremito di tensione nel lungo corpo tenace di Sirius e il duraturo gonfiamento irregolare dei propri polmoni.

Poi contro la sua bocca, Sirius sibila, "Cazzo! Ahio," e il suo braccio fa un salto. Remus salta con lui. La sigaretta caduta rotola contro i suoi piedi. Sirius flette dolorosamente le dita bruciate ma i suoi occhi sono su Remus.

Aprire la bocca per dire qualcosa. Remus dice, "No, solo, ascolta, va bene?" Attorciglia disperatamente le mani nei propri capelli. *Forse, pensa, forse se mi strappo tutto il cuoio capelluto, possiamo venire tutti distratti dal dolore e dagli strilli e non dovrei dire nient'altro*, ma lo fa, deve farlo, perché questo è il minore dei due mali. Dice, "Va bene, okay? Tutto qua. Ho solo fatto quello che posso, Sirius Black, ci siamo capiti?"

"Ma io," dice Sirius.

"È tutto quello che ho da dire sull'argomento," lo interrompe Remus, anche se non lo è. "È solo che io -- non c'è niente di più che possa -- beh dopo *non* me ne andrò a cercarmi una francese. Va bene? È, è, è tutto qua." Agita freneticamente una mano avanti e dietro tra loro due. "Ecco. Ma adesso tutto dipende da te. Te! Non posso, non posso più farlo. Era un bacio. Ecco. È -- tutto quello che c'è. Da me."

"Era un bacio," concorda Sirius. Le sue labbra si muovono senza emettere suoni. "Tu, uh. Era."

"Un bacio," compensa Remus.

"No, io," dice Sirius.

"Non mi interessa. Non sono una ragazza. Posso anche avere un diario. Posso anche aver tenuto tutti i biglietti che ci passiamo. Posso anche *voler* parlare di come mi sono sentito quando mi hai baciato sul binario e poi sei fuggito e hai trovato la femmina più bella e incoerente che potessi trovare. A volte voglio sbatterti la testa sui muri e a volte, a volte, bene, voglio baciarti. E adesso l'ho fatto. Sei fortunato che non ho -- non ho scelto la prima."

"Lo sbattermi la testa?"

"Sì," dice Remus. "Quello."

"Hai braccia forti," sussurra Sirius. "Farebbe male." Si tocca la bocca. Guarda Remus con occhi che Remus non ha mai visto prima, occhi pallidi e stupiti e dalle ciglia lunghe e con un'aria, improvvisamente, più giovane di quanto Remus possa ricordare di avergli visto. "Tu," dice Sirius, "quello."

"Sì," dice Remus di nuovo. "Quello. Ecco, sai, la pluffa è in gioco, cosa ne farai, io ho intenzione -- *Dio* mi sento -- devo -- oh, miseriaccia -- vedi? Per troppo tempo abbiamo recitato questa parte, sto iniziando a." Le ginocchia gli cedono pericolosamente.

Alza lo sguardo verso Sirius, fa appello a tutta la dignità che può radunare, dice, "Devo andare a vomitare ora, scusami," e se ne va.

Non ce la fa ad arrivare al bagno dei Prefetti. Infatti, arriva solo al gabinetto del secondo piano sul corridoio di Incantesimi prima che i suoi intestini si contorcano molto spiacevolmente a sinistra e il fondo della gola si riempia d'aria dal sapore nauseabondo e poi, sì, ha effettivamente due conati di vomito nel bagno, che lo lasciano respirare con difficoltà e che lo fanno sudare irragionevolmente. È una bella sensazione appoggiare la fronte sulla fresca porcellana pulita e quindi è quello che fa.

Qualcuno ha azionato lo sciacquone di un water. Un Tassorosso del settimo anno, di cui Remus dovrebbe proprio ricordare il nome, incespica fuori dal gabinetto accanto al suo, lo osserva in modo indistinto, e dice, "Anche tu, amico, uh?" e poi va via barcollando senza aspettare una risposta.

"Peggio," borbotta Remus, "così tanto peggio," e appoggia di nuovo la guancia sul water.

Dopo un minuto, sente la porta spalancarsi. Passi rapidi echeggiano contro le piastrelle -- una pausa -- e poi anche la vecchia porta del box si apre cigolando. Del tessuto fruscia vicino a Remus mentre qualcuno gli si inginocchia accanto, respiro frastagliato, l'odore della terra e del fumo e del suolo e di cane: lunghe, fredde dita sulla sua fronte che gli lisciano indietro i capelli.

"Questo è disgustoso," sussurra Sirius, voce sospesa sul margine di una risata isterica. "Sul serio, non posso credere di fare così schifo a baciare che il mio tocco ti fa vomitare."

"Questo non è né il momento né il luogo," dice Remus, "per dirti esattamente cosa significa il fatto che abbia appena vomitato -- Sirius, *odio* vomitare, non vomito *mai* --"

"E non stai neanche mai *zitto*," dice Sirius. "Tranne per quella volta, quando mi hai baciato prima, te lo ricordi? È stato piacevole," aggiunge, e poi la sua voce si incrina quando dice, "adesso ti bacio, bocca-vomito."

Lo fa.

"Ho del vomito in bocca," cerca Remus di dire nel bacio, una specie calda di congiunzione bagnata e scivolosa delle loro bocche. "Sono, sono una bocca-vomito, questo non è rappresentativo, o leale, o giusto." Viene fuori come una serie di *mmpths* staccati e Sirius accidentalmente si morde la lingua e scivolano e Sirius urta il gomito sul coperchio del water.

"Gesù miseriaccia cazzo, Moony," dice Sirius. "Pensavo fossi. Pensavo fossi una pietra."

"A volte," ansa Remus, "a volte anche le pietre hanno impulsi."

"Con chi ti sei baciato?" chiede Sirius. "Voglio saperlo. Sei davvero -- molto -- più che decente, ma avrei pensato che fossi tutte labbra dimenanti e -- forse è perché tu sei -- beh, tu --"

"Hai appena detto 'con chi,'" farfuglia Remus scioccamente. "È davvero, è molto -- soprattutto perché in effetti 'baciare' è un verbo transitivo quindi non c'è nemmeno bisogno di usare la forma passiva, avresti potuto solo dire, chi hai baciato, comunque sia, non l'ho fatto, quindi è --"

"Remus," dice Sirius, senza fiato. "Remus, sai di vomito, ma la cosa è che, ti voglio baciare comunque. In realtà devo, sai, fermarmi, perché è piacevole ma sai di succo gastrico e non posso, non posso, sai, sul serio, non importa quanto sia piacevole, è completamente vile, sai." Le sue mani sono nei capelli di Remus e poi sulle sue spalle e gli sfiorano la gola, come per assicurarsi della tangibilità di Remus. Poi le dita si curvano intorno al polso di Remus, proprio sotto il tessuto inamidato della sua camicia. "Perché hai -- che cazzo, Moony, non ho, in un anno, ho cercato di essere, sai -- vuoi lavarti quei denti del cazzo, per piacere, è insopportabile." Fa un profondo respiro. "È solo che, voglio davvero baciarti di nuovo, per bene, quando tutti quelli coinvolti prestano attenzione e non posso sentire il sapore del pasticcio di manzo che hai mangiato due ore fa, quindi, per favore, io -- io devo bere un bicchiere d'acqua, devo andare di sopra e lasciarti, sai, seriamente, Moony, lavati quei denti del cazzo, *cazzo!*" e bacia Remus una volta, ferocemente, all'angolo della bocca, la punta delle dita che spinge contro lo zigomo. Poi lascia andare Remus con un movimento bizzarro e forzato, come strappar via una fasciatura, si affretta ad andarsene.

"Ma dove ci," inizia Remus. Sirius è già andato. E comunque, realizza Remus, la domanda non è necessaria. Già conosce Sirius, lo conosce veramente, e qualche volta riesce a trovarlo semplicemente annusando l'aria, e qualche volta non ha neanche bisogno di annusare. Remus si sforza di alzarsi in piedi.

Un Corvonero -- Settimo Anno, pensa Remus, molto alto -- entra incesplicando. "Anche tu?" domanda, cosa che venir voglia a Remus di sollevarsi di nuovo.

"Proprio così," dice Remus, "no, non davvero, ma buona fortuna con il rigurgito." Balza in piedi. La sua bocca ha un sapore molto orrendo. Il fatto che Sirius avesse voglia e desiderasse persino baciarlo gli fa esplodere qualcosa -- fuochi d'artificio, una battuta del coro, incantesimi che danno i numeri, ogni sua singola pozione -- dentro il petto. Sirius voleva baciarlo anche se la sua bocca aveva il sapore dei *piedi di una persona morta da sette anni*. Deve pur voler dire qualcosa. "Benissimo, bene," dice, e corre fuori dalla stanza.

\*\*\*

Sirius dice, "Merda merda merda merda merda."

È effettivamente riuscito a legarsi i capelli in un nodo. La sua mano sinistra ci si è rimasta incastrata. La sua cravatta è storta, sta camminando in cerchi frenetici e convulsivi, e, in generale, sembra una persona demente. Ma poi, riflette, sembra sempre una persona demente e Remus, per qualche ragione, evidentemente ha deciso di baciarlo comunque.

E tuttavia, realizza, con un allarmante sollevamento delle sue viscere. E tuttavia! È stato tutto così improvviso e oscuro e strano che è davvero soggetto al cambiamento in qualsiasi momento. Deve fare qualcosa, qualsiasi cosa, per assicurarsi che l'idea di baciarlo non smetta di essere attraente.

Poi ha una magnifica idea.

\*\*\*

Remus si è spazzolato i denti così forte che le gengive gli stanno sanguinando. Non basterà. Ha il colluttorio e lo usa ma la sua gola sa ancora di vomito. Si domanda se inghiottire il colluttorio sia nocivo per la sua salute e poi decide che il non baciare Sirius sia più nocivo alla sua salute -- considerando che probabilmente lo farà vomitare di nuovo -- e strizza gli occhi e ne ingolla una piccola quantità.

C'è un incendio nel suo esofago come mille soli infiammati. Remus guaisce debolmente e si afferra la gola, tossendo blu nel lavandino.

"Oh, Gesù," dice in modo soffocato. "Non lo farò mai, *mai* più. Oh, *che inferno disgustoso e vermoso!*" Dà alla sua gola un sapore migliore però.

Tira su il suo labbro superiore e controlla le gengive, che ancora pizzicano un po' ma hanno, fortunatamente, smesso di sanguinare. Emette un respiro caldo e fresco sul palmo. Lo annusa. Basterà. Poi si dà un'occhiata allo specchio.

La sua faccia è del colore di una barbabietola ben bollita.

"Per amor di Merlino e per tutti i pungetti," sbotta, e gira il rubinetto del lavandino, e ci ficca sotto la testa.

\*\*\*

"I've got a lovely bunch of coconuts," canticchia Sirius, stonato, attraverso la tavoletta di cioccolato in bocca. "Here they are a-standing in a row, bum, bum, bum." Scava in modo maniacale nel suo baule, soffermandosi momentaneamente per annusare una camicia e poi lasciandola cadere sul pavimento, maledicendosi per la sua incapacità di fare il bucato e di mantenere un armadio che non odori di rabbia canina. Bestemmia forte, ingoia circa metà della cioccolata, si fa un tremolante tiro di sigaretta. "Singing, roll a bowl a ball a penny a pitch," aggiunge, e si precipita verso l'armadio di James in cerca di pascoli più lindi.

\*\*\*

Ora la testa di Remus è bagnata, ma è rinfrescata significativamente. "Il minore dei due mali," mormora a se stesso. "Il minore dei due -- cielo, puzzo." Si domanda se dovrebbe farsi la doccia. È una possibilità. Ora che la sua bocca non odora più di gnu esplosivo -- che evidentemente ha una somiglianza sorprendente con il pasticcio di manzo rigettato -- lui stesso dovrebbe odorare meno di uno gnu esplosivo.

Ma quello, naturalmente, richiederebbe troppo tempo.

Remus si volta verso la porta. Indugia. Tenta di afferrare il sapone. Indugia. Porta o sapone? Gli duole la testa.

"Qualcuno mi dica cosa fare," sussurra. "Diamine!"

\*\*\*

"Big ones, small ones, some as big as your head," borbotta Sirius, prendendo un'altro morso di cioccolata irrealmente enorme e spargendo pezzettini ovunque. Si esamina allo specchio della porta dell'armadio. Si sistema i capelli artisticamente sugli occhi e si gira da una parte e poi dall'altra.

Dice, ad alta voce, "Vaffanculo, non ho un appuntamento," e si strofina le mani entusiasticamente sul suo scalpo.

Controlla di nuovo lo specchio. "Ecco," dice, più compiaciuto con questo disordine sbarazzino, e mentre sta dando a se stesso uno Sguardo Sexy allo specchio, la porta si apre e James e Lily si gettano dentro.

"Cristo!" dice Sirius, spargendo più cioccolata.

\*\*\*

Nel correre dal bagno alla sala comune con lo spazzolino in una mano e il sapone nell'altra, Remus ha fatto un grave calcolo errato. La sua traiettoria non ha lasciato spazio per il fattore terribile di normale vita umana percettibile: altre persone. Sarebbe andato tutto bene, se non ci si fosse scontrato e sarà molto implacabile.

"Ahi," dice Remus dal pavimento. Alza lo sguardo in modo indistinto. "Oh. È Shackalack -- Franksley -- ehm. Kingsley. Salve. Scusa tanto. Il tuo petto è davvero, come un muro."

"Remus Lupin," dice Kingsley Shacklebolt. "Hai un'aria afflitta."

"Scusa, non ho tempo, ammazzami più tardi," dice Remus, balzando in piedi e andando via di fretta.

\*\*\*

"Cristo!" echeggia James, e poi, "pensavo che stessi fumando nel cortile! Vattene via."

"Oh Dio," dice Lily, diventando rosea.

"Porco cane, ti ho appena visto il reggiseno, Evans," dice Sirius, un po' isterico. "E, sai, solitamente sarebbe un momento meraviglioso per me, ma proprio adesso, è in verità, in realtà, più o meno, voi due non potete andare da qualche altra parte? È molto," aggiunge, sentendo che sia necessario dire di più, "bel colore, blu, ti sta davvero bene --"

"No," grugnisce James. "Stai mangiando da solo nel buio? È normale?"

"Bene!" strilla Sirius, buttando le mani in aria e acchiappando la cioccolata dalla credenza. "Bene! Non mi interessa!"

Dà ai suoi capelli un ultimo e inutile colpo violento ed esce dirompente dalla stanza e scende per le scale posteriori.

\*\*\*

Remus sale nel dormitorio correndo su per le scale anteriori. Tutte le luci sono spente.

Qualcuno sta facendo suoni indecenti dal letto di James e Remus può indovinare chi e non gliene frega un porcellino volante che gioca a croquet.

"Maglione, maglione, maglio-cacchio-one. Cardigan? Maglione!" Remus annaspa tra le sue cose alla ricerca di una camicia nuova, gettando a lato quello di cui non ha bisogno. Maglione. Maglione. Cardigan. Maglione. L'interessa della sua vita fino ad adesso può venire riassunta dal contenuto del suo baule il che è veramente deprimente, no, dato che tutto odora di naftalina e dà prurito in un clima più caldo.

"Una maledetta camicia bianca," si lamenta con nessuno in particolare. "Il mio regno per una *maledetta* camicia bianca."

"Chi c'è?" giunge una voce, e poi la testa Peter spunta fuori dal baldacchino chiuso sopra il suo letto. "Remus. Stai bene? I tuoi capelli sono, sono tipo --" Fa un gesto vago e un po' a spirale con una mano. "-- dappertutto."

"Ehm," dice Remus. *Pensa, a dire il vero, non è chi ho bisogno che mi dica cosa fare.* "Io -- sono scivolato. Nel -- bagno."

"Ah," dice Peter saggiamente. "So com'è."

"Hai, per caso, hai," chiede Remus, "una, sai, una camicia?"

"Cristo!" grida James dal suo letto. "Sono *tutti* in questa maledetta stanza adesso? È questo che sta succedendo?"

"Non più!" dice Remus con grande sollievo, acchiappando l'indumento offerto da Peter, e fugge via.

\*\*\*

Sirius si dirige deciso nella sala comune sentendosi più folle che mai.

Qualcuno è al tavolo, la sua sagoma viene proiettata dalla lampada per leggere, circondato da bottiglie vuote e carta accartocciata ma evidentemente immerso in un libro.

"Moony?" sibila Sirius, seccato per la sua dimostrazione di tranquillità, ma il suo stomaco fa una piacevole, piccola capriola al nome.

Quel qualcuno svela se stesso. Non è Remus. È Kingsley Shacklebolt. Oppure, riconsidera Sirius, potrebbe essere un'enorme quercia con braccia e gambe movibili e una grossa testa luccicante piena di cervelli.

"No," dice Kingsley. "Non lo sono. Suppongo che tu non sia andato di sopra a prendere quelle cinque Falci che mi devi."

"Kingsley, amico, vecchio compagno, vecchio socio," balbetta Sirius, "senti, non è davvero il, sai, ho solo perso perché James mi ha distratto, ti darò i tuoi soldi."

"Bene, perché ti darò la caccia se non lo fai," lo informa Kingsley. "Diventerà il mio lavoro futuro scoprire dove sei e prendere i miei soldi."

"Perché non ti fidi di me, fratello mio?" chiede Sirius, ferito. "Perché già presumi che non te li darò?"

"Perché, fratello mio, ti dimentichi le cose," dice Kingsley, e Sirius deve ammettere che non ha tutti i torti.

"Senti," dice disperatamente, "hai, cioè, hai visto Remus?"

"Mi ci sono imbattuto," dice Kingsley. "È andato di sopra."

"Non può andare di sopra!" sibila Sirius, tirandosi i capelli. "Io -- oh, cacchio, questo è -- Shacklebolt, amico, se lo vedi, se lo vedi digli che sono andato, ehm, digli che sono qui fuori. Okay? Okay." Per circa la sesta volta quella sera, fugge via.

\*\*\*

Il buco del quadro si sta chiudendo quando Remus si affretta giù per gli scalini e sbatte ancora contro qualcosa.

"Ahio," dice il qualcosa. "Di nuovo. Buon Dio, Lupin."

Remus sta per morire. È proiettato nell'enorme ombra incrollabile e monolitica di morte. Riesce a sentirla respirare su di lui. Il suo nome è Kingsley Shackbolt e improvvisamente Remus pensa alla mappa, *Kibibble Shackingup*, e inizia a ridere in modo isterico tra le suppliche per avere in salvo la vita. Non suona molto sincero. "Ti prego, ti prego, ti prego," dice affannosamente. Stringe forte gli occhi. Se sta per ucciderlo, allora non sarà coraggioso a riguardo. "Ti prego non uccidermi, Kingsley. Io -- ti pagherò. Rapiro dei neonati, ti luciderò la scopa, ti comprerò una scopa nuova, ti *intaglierò* una scopa nuova, farò -- qualsiasi cosa, venderti la mia anima, venderti le anime di -- solo che devo davvero, davvero -- devo essere da qualche altra parte." Si acquatta e si fa forza.

"Tu e Sirius vi state comportando in modo molto bizzarro," dice Kingsley lentamente. "Non ti ucciderò. Non adesso, comunque. Errore. Eri di fretta. Chiaramente sta accadendo qualcosa e chi sono io per interferire, eh?" La sua voce è come una montagna rimbombante che rimbomba, pensa Remus.

"Tu non," dice Remus. "Ehm, sì! Grazie."

"Sirius mi ha detto di dirti, se ti avessi visto, che sta fuori. Se ammazzerete Piton stanotte, ditegli che Kingsley dice ciao."

"Non so perché diresti ciao," farfuglia Remus. "Io direi, direi addio."

"Per favore vai," suggerisce Kingsley.

"Oh, sì," concorda Remus. "Vado. Fantastico! Certo."

Piomba fuori dal buco del quadro nello stesso esatto momento in cui Sirius, che stava passeggiando su e giù selvaggiamente e mormorando a se stesso, sta per rientrare come se andasse alla carica.

Si fermano.

Si fissano per un momento.

Remus dice, "Hai, sai, della cioccolata sulla --"

Sirius dice, "Adesso ti bacio."

Remus dice, un po' troppo acuto, "D'accordo."

E Sirius lo bacia.

È impossibile descrivere perché questo è così bello, perché dà così tanta assuefazione, lo slittamento delle loro bocche e la durezza e la morbidezza e la sensazione del respiro di Sirius. Per Remus, che mantiene sempre, come un cronista, una distanza di diversi metri dalla propria vita, questa improvvisa incoerenza è estremamente sconcertante.

Poi pensa, molto serenamente, *chiudi il becco adesso*.

Le sue braccia cadono sopra le spalle di Sirius. Sirius fa scorrere il palmo selvaggiamente sul dorso della mano di Remus e sul suo braccio e poi gli afferra il polso. Barcollano indietro contro il muro e la Signora Grassa dice "Oh mamma!" il che gli rammenta, improvvisamente, che ci sono altre persone nell'universo. Remus si sforza tanto di rendere questa cosa importante, e fallisce. Sirius lo prende ai fianchi; Sirius lo prende per la bocca. Sirius lo tocca molto gentilmente sulla pancia perché la sua camicia, che è la camicia di Peter, è per lo più sbottonata e un po' troppo piccola. Tira molto sui gomiti.

"Questa è," dice Sirius, "questa è la camicia di Pete?"

"Hai," dice Remus, "hai della cioccolata in, hai mangiato della cioccolata?"

"Preso la tua," replica Sirius. "Ho creduto che non importasse, però, considerando."

"Giusto," concorda Remus. "Sì, questa è la camicia di Pete."

Si baciano di nuovo. La Signora Grassa è svanita dentro qualche altro quadro. Remus ne è grato, ma anche se lei non l'avesse fatto, non gliene sarebbe importato. Ha perso la testa. Qualcosa si è inceppato o esploso o semplicemente interrotto. Si è connesso qualcosa che non era stato connesso prima, la parte di lui rude, immatura e impetuosa, e la speculazione sintetica di un cartografo, le due metà di se stesso che ha tenuto separate per tutto questo tempo come il lato scuro della luna da quello bianco, un normale tipo di gravità, aveva sempre pensato. Aveva sempre pensato male. Afferra Sirius per i capelli e lo bacia e lo bacia e non ha idea di cosa stia facendo e lo bacia comunque.

Improvvisamente Sirius si tira indietro. Fissa Remus con occhi strani e seri, la pupilla scura e dilatata, bordata da una luce pallida. Il suo pollice scorre sopra le nocche di Remus, che sono tutte coperte di croste, e Remus rabbrivisce.

"Io," dice Sirius, con voce rotta, "questo è, questo è okay?"

"Beh," dice Remus, il più onestamente possibile, "no, è abbastanza eccezionale, non pensi?"

Sirius fa un sorriso grande come l'alba e sussurra, "Già." Quando spiega le dita contro la giuntura del collo e della mandibola di Remus e lo bacia di nuovo, ridendogli in bocca, curvandosi sul suo corpo, Remus è finalmente, finalmente pronto a smettere di pensarci.

\*\*\*

